

Gazzetta del Sud 30 Aprile 2024

Colpo ai “tesori” di Basso Profilo. Sigilli a beni per 500mila euro

Doppio colpo al ramo economico dell'inchiesta Basso Profilo. Ieri infatti da un lato è scattata la confisca di beni per mezzo milione di euro per tre imprenditori condannati in via definitiva, dall'altro si è tenuta l'udienza per la confisca in sede di prevenzione per Umberto Gigliotta. Ieri la Direzione Investigativa Antimafia ha eseguito la sentenza della seconda sezione penale della Corte d'Appello di Catanzaro, divenuta irrevocabile nello scorso febbraio, con la quale sono stati condannati, in via definitiva, otto imputati rimasti coinvolti nell'operazione denominata “Basso Profilo” giudicati con rito abbreviato. Il verdetto ha infatti confermato la confisca già determinata dal gip del Tribunale ordinario di Catanzaro di una serie composta di cespiti riconducibili a tre imprenditori di Cosenza e di Torino ritenuti operanti sotto l'influenza delle locali di 'ndrangheta di San Leonardo di Cutro e Roccabernarda, nei territori di Roma (Velletri), in quelli della provincia di Catanzaro (Sellia Marina e Simeri Cricchi) e Cosenza (Montalto Uffugo). Con l'irrevocabilità della sentenza, risulta definitivamente confiscato l'intero compendio aziendale di 5 società e 2 imprese individuali attive nei settori del commercio, nonché rapporti bancari e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo stimato in circa 500.000 euro. L'attività di confisca definitiva irrevocabile, delle illecite ricchezze (beni mobili, immobili, rapporti finanziari, quote societarie, aziende e società già in sequestro) acquisite e riconducibili, direttamente o indirettamente, a contesti delinquenziali di tipo mafioso, tutela la parte sana del tessuto economico nazionale e consente il pieno ripristino della legalità. Sempre ieri si è tenuta l'udienza per discutere della confisca dei beni dell'imprenditore Gigliotta (condannato a 30 anni di reclusione). La Dda ha depositato una integrazione al materiale investigativo relativo all'imprenditore catanzarese difeso dagli avvocati Enzo Ioppoli e Fabrizio Costarella. Nell'aprile del 2023 la sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del Tribunale di Catanzaro ha disposto il sequestro finalizzato all'applicazione della confisca prevista dal Codice Antimafia di beni per un valore complessivo di circa 4 milioni di euro di Umberto Gigliotta. Era stato arrestato nel blitz della Dia del gennaio 2021 denominato Basso Profilo che ha svelato i legami tra la 'ndrangheta ed esponenti dell'economia e della politica. Per gli inquirenti Gigliotta avrebbe «coadiuvato» il clan Trapasso nel settore dell'usura, nell'investimento nel settore immobiliare di proventi illeciti e nella creazione di un'organizzazione dedita all'emissione di fatture false per operazioni inesistenti. Un business di cui avrebbero beneficiato le cosche di San Leonardo di Cutro e il Clan dei Gaglianesi di Catanzaro. Il ruolo di Gigliotta come prestanome dei Trapasso ha trovato conferma anche nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Riscontri sono stati rinvenuti anche nelle chat del cellulare sequestrato a Gigliotta. Dopo l'arresto gli investigatori della Dia si sono concentrati sul profilo patrimoniale di Mister centomila. Gli accertamenti svolti nei suoi confronti e in quelli del suo nucleo familiare hanno rivelato uno squilibrio fra i redditi

dichiarati e l'effettivo tenore di vita goduto. L'agente immobiliare avrebbe dichiarato entrate modeste a fronte di investimenti innumerevoli, alcuni dei quali per importi molto consistenti e nello stesso tempo avrebbe contratto una pluralità di prestiti con altrettanti istituti di credito. Analizzando le dichiarazioni dei redditi presentate da Gigliotta gli inquirenti sono arrivati a sostenere «l'assoluta impossibilità del nucleo familiare per gran parte delle annualità analizzate, di badare al soddisfacimento delle primarie esigenze quotidiane, atteso che le voci derivanti dal reddito si presentano inidonee a coprire perfino le spese di sussistenza, quelle considerate essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile». Dati che evidenziano anche la conseguente assoluta impossibilità di investire in beni e in attività economiche. Ne consegue che Gigliotta per poter realizzare i propri investimenti ha adoperato, secondo le accuse, fonti illecite scaturite dall'attività delittuosa. Nel provvedimento del Tribunale, viene evidenziata la natura delinquenziale dell'attività svolta da Gigliotta, rilevando come la stessa sia stata esercitata ricorrendo all'uso di metodi illegali per annientare ogni forma di concorrenza.

Gaetano Mazzuca